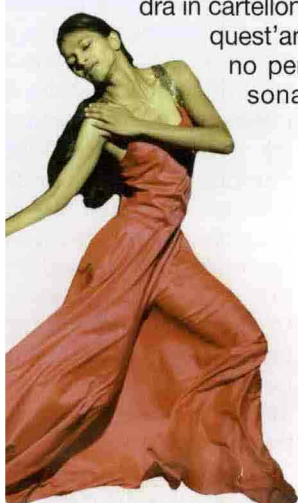


SPOLETO

Bausch "indiana"

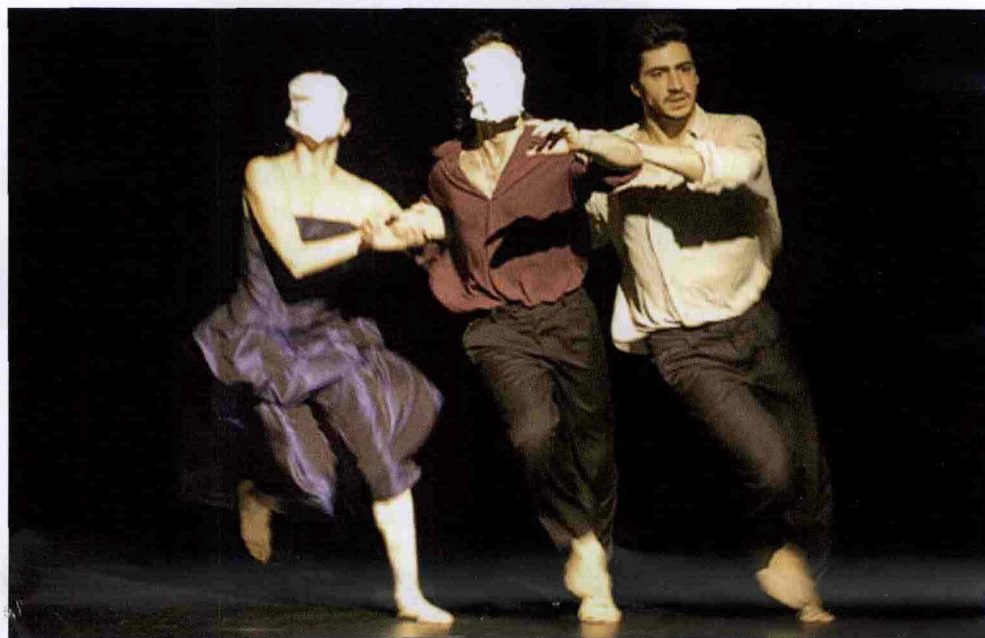
L'omaggio a Jerome Robbins, la serata-evento al Teatro Romano con Alexei Ratmansky, Christopher Wheeldon, Wayne McGregor (*Choreographing Today*), l'India di Pina Bausch con lo spettacolo *Bamboo Blues*. Riparte il 3 luglio il 52° Festival di Spoleto, che riconferma alla direzione danza la grande étoile Alessandra Ferri. Felice di nuovo al timone della storica manifestazione guidata da Giorgio Ferrara che vedrà in cartellone quest'anno persona-



"Bamboo Blues" di Pina Bausch al festival dei Due Mondi dal 4 al 6 luglio (foto Jong-Duk Woo).

lità eccellenti. Accanto a Bob Wilson, Luca Ronconi, Woody Allen, Robin Heidi Kennedy, Adriana Asti, Frederic Mitterand, neo direttore dell'Accademia di Francia di Villa Medici.

Carolina Zilli
segue a pag. 4



Tanztheater Wuppertal in "Bamboo Blues" di Pina Bausch



Jerome Robbins



AL FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO

Bausch e omaggio a Robbins

segue da pag. 1

Un percorso tutto in salita per Alessandra Ferri che annuncia: "Porterò a Spoleto i più grandi coreografi del momento. Ratmansky, Wheeldon, McGregor, per la prima volta insieme in una serata unica, eccezionale, irripetibile. In fondo questi coreografi hanno preso il posto dei grandi maestri del '900, Ashton, MacMillan, Balanchine, Grigorovich, Petit... Sono in un certo senso i loro eredi. Coreografi residenti nelle maggiori compagnie del mondo. Dal Royal Ballet all'American Ballet Theatre. Coreografi diversissimi tra loro, complementari per certi versi. Più contemporaneo McGregor, di tradizioni *british* Wheeldon, più classico Ratmansky".

In scena i solisti e gli interpreti del New York City Ballet (*Russian Seasons*), della Wheeldon Company (*After the rain*), della Ramdon Dance (*Zrazor*). Grande attesa per il Tanztheater Wuppertal di Pina Bausch con *Bamboo Blues* creato nel 2007 in

India, in coproduzione con il Goethe Institut. Si tratta dell'unica tappa italiana del celebre complesso tedesco. Messa in scena di forte impatto emozionale quella di *Bamboo Blues*.

Impalcature di bamboo e veli bianchi mossi dal vento, proiezioni video, drappeggi, tessuti, colori, il profumo inconfondibile del cardamomo. "Mi piacerebbe che Pina Bausch, come Bob Wilson per il teatro, possa diventare un punto di riferimento, una presenza costante per il Festival di Spoleto - spiega ancora Ferri - per costruire insieme rapporti pensando al futuro. L'omaggio al genio e alla creatività di Jerome Robbins sono un esempio importante di intesa e collaborazioni mai tradite. Il grande coreografo ha spesso lavorato a Spoleto, una città che amava profondamente. Mi sembrava giusto concludere le celebrazioni in suo onore, che si sono svolte in tutto il mondo, proprio qui in Umbria. Per l'occasione verrà, tra l'altro, scoperta una scultura permanente, ad opera di Robin Kennedy,

raffigurante Robbins. Un omaggio alla città, all'uomo, alla sua travolgente creatività". I *principal* e i solisti del NYCB eseguiranno *In the night* su musiche di Chopin, *Passage for Two* su brani di Robert Prince, *Other Dances* (ancora Chopin, eseguito al pianoforte da Cameron Grant). Nell'ambito del Festival Alessandra Ferri riceverà il Premio Siae per il suo ruolo di "instancabile promotrice della danza e della coreografia italiana nel mondo".

"È vero, sono sempre stata orgogliosa e felice di aver rappresentato nei maggiori teatri il mio Paese - confessa Alessandra Ferri -, non è un caso che all'interno della serata Robbins ci sarà la presenza di un giovane coreografo italiano, Luca Vegetti. Amato, apprezzato all'estero, non particolarmente conosciuto in Italia. Un lavoro commissionato per l'occasione, *Upon a ground*, su un progetto sonoro di Paolo Aralla per violoncello e dispositivo acustico. Mi piacerebbe che Luca fosse più pre-

sente nei teatri italiani - prosegue - possiede classe, stile, grande gusto". Alessandra Ferri, comunque, guarda già al futuro del Festival di Spoleto. "Mi piacerebbe per l'edizione 2010 dedicare mostre, incontri alla danza, come già accade per le altre arti. Ma soprattutto - annuncia -, riprendendo le parole di Giorgio Ferrara, che ha pensato il Festival come officina, culla della grande tradizione italiana delle arti e delle botteghe, luogo di produzione e promozione...di vetrina offerta ai giovani - mi piacerebbe, poter organizzare workshop, laboratori, stage. Il problema di Spoleto sono gli spazi, la mancanza di sale e studi adatti a ragazzi provenienti da tutto il mondo. Ho comunque davanti a me un anno di tempo per lavorare. Spero che il mio progetto possa diventare realtà. Perché un Festival come quello di Spoleto non deve essere solo italiano, ma internazionale, specchio dei tempi, senza rinnegare il proprio passato, la propria storia".

Carolina Zilli